

RESTAURI IN SICILIA

LA CHIESA DI S. FRANCESCO E IL CASTELLO MEDIOEVALE DI CÒMISO

L'AMMINISTRAZIONE delle Belle Arti, per mezzo della Sovrintendenza ai Monumenti della Sicilia, ha compiuto dei restauri nella chiesa di S. Francesco d'Assisi o dell'Immacolata in Còmis, mentre alcune opere di sistemazione esterna del Castello medioevale della stessa città sono state condotte, per iniziativa e con mezzi locali ed un sussidio del Ministero. Sono lavori che meritano distinto ricordo, non solo per l'importanza dei documenti tecnici ed artistici rivelati, ma anche perchè, nel fervore di rinascita che anima quella vecchia e industrie città della Sicilia meridionale, trovano posto fra quanto si viene organicamente facendo e per il decoro edilizio e per la messa in valore integrale del distintissimo artigianato locale della pietra, del ferro e del legno. Questo artigianato infatti — notevole come entità artistica ed economica, al di là della breve cerchia locale — come trova lo

strumento per potenziarsi, nella R. Scuola d'Arte, avviata a nobilissima vita, del pari, dal risorgere di illustri e antiche fabbriche come S. Francesco e il Castello, arricchisce di nuovi titoli la sua secolare e non interrotta nobiltà.

La chiesa di S. Francesco di Còmis si trova frequentemente ricordata da vecchi scrittori, viaggiatori e guide, a causa di un bel monu-

mento sepolcrale cinquecentesco, opera di Antonello Gagini.¹⁾ Una ogiva di finestra e la forma singolare del cosiddetto "cappellone", intorno all'altare maggiore, faceva anche pensare ad una remota origine dell'edificio, in cui taluno riconosceva, secondo un motivo frequente nell'erudizione siciliana, una moschea.²⁾ Ma forme struttive e decorazioni di questa cappella, soggiacevano all'intonaco con stucchi a brillanti colori, opera nella quale tra il 1843 e il 1857 la Comunità francescana aveva



FIG. 1 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - INTERNO
(Fot. R. Lo Presti)

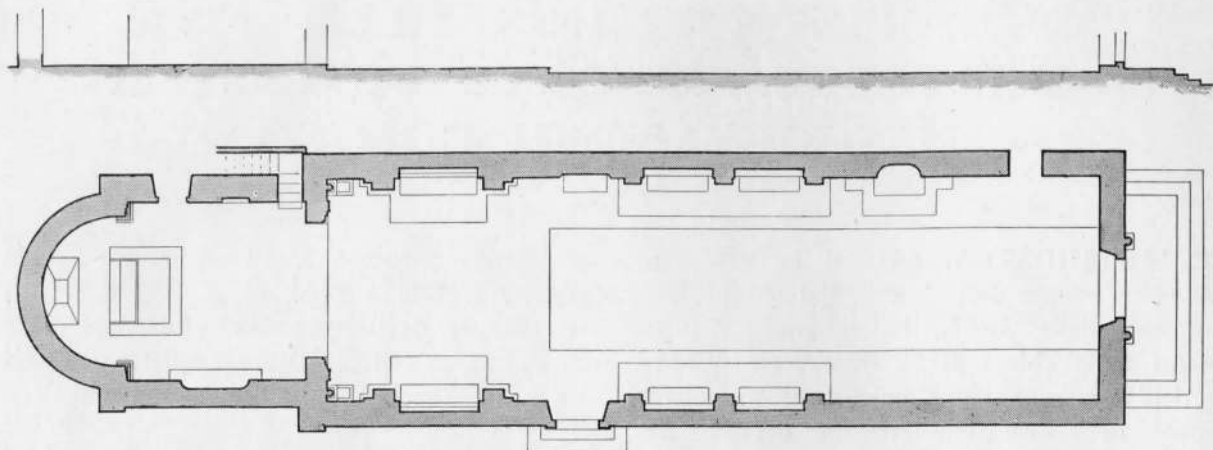


FIG. 2 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - SEZIONE DEL PAVIMENTO E PIANTA (rilievo e disegno del prof. Franc. Rocciolo)

sacrificata una discreta somma; ³⁾ mentre del tetto a travature del corpo della chiesa, corrotto e cadente, non sussistevano che pochi elementi, frammisti ad un soffitto di tavole imbiancate, e quattro finestrini privi d'ogni carattere, a ineguale distanza, illuminavano altari di varia epoca, su cui si era issata un'assai mediocre iconografia. Al di fuori una massiccia torre campanaria settecentesca, schiacciava da una parte l'abside.

In questo graviglio — per merito del senatore Orsi e del prof. Agati — si cominciò a metter le mani nel 1909. ⁴⁾ Fu allora demolito il campanile, che minacciava la statica dell'abside; scrostato l'interno del "cappellone", consolidato l'arco di trionfo lesionato. Apparvero gli elementi centrali di una singolare struttura e di una ancor più singolare decorazione; ma molti problemi storici e artistici rimasero insoluti, non ostante qualche altro saggio, da me personalmente condotto nel 1911.

Non era più tollerabile, inoltre, che un così interessante monumento restasse in uno stato di abbandono rattristante. Non mi fu pertanto difficile, nel fervore dell'anno francescano, di ottenere dalla Direzione delle Belle Arti, che fossero ordinati lavori definitivi. Condotto con molta lentezza e a sbalzi — forse a causa della distanza tra Comiso e la sede della Soprintendenza ai Monumenti per la Sicilia, o pei lavori più importanti da questa intrapresi — il restauro è in completamente appena adesso.

La chiesa consta in pianta (vedi fig. 2), di due parti distinte. Un elemento rettangolare orientato da est ad ovest, il quale ha una porta principale sul lato breve di ponente ed un'altra su quello lungo di nord (figg. 1 e 3); ed, attaccato sul lato breve orientale attraverso un arco trionfale, il cosiddetto "cappellone", (figg. 5 e 7).

Questo è a pianta quadrangolare; a quasi metà della sua altezza è decorato da una duplice cornice di coronamento di piano, di gusto del Rinascimento, organicamente costituita da gole diritte e rovesce, listelli, tondini e fasce. Nelle due pareti laterali la cornice sostiene, su rigirate aggettanti, due pilastri con piedistallo decorato a tre incavi e capitello con volute ionizzanti; e su questi corre una seconda complessa cornice con tegola, gola rovescia, fregio dorizzante e dentello, che segna un ottagono impostato su quattro pennacchi angolari, i quali trasformano la base quadrata; due di essi (figure 7-8) riproducono la caratteristica forma a favo a stalattite che ci appare, elemento di arte araba, alla Cuba, nei locali adiacenti alla sala di Ruggero del Palazzo Reale, ed in altri monumenti normanni di Sicilia. Gli altri due — quelli verso l'abside — invece constano di una conchiglia sormontata da elementi decorativi classicheggianti, ma combinati nell'uno e nell'altro in modo diverso (figg. 9-10).

Una cornice, con una complessa decorazione con cimasa, dentelli, ovoli, gola diritta a foglie di acanto appena traforate, corona il capo

ottagonale interno della cappella. Sopra di essa è impostata una volta, che s'inizia a base ottagonale e reca finestre circolari formate a scivolo, con transenne traforate in ogni lato, dopo le quali l'ottagono si trasforma all'interno in circolo, conchiudendosi in una calotta emisferica, che tradisce la derivazione diretta dalla cupola bizantina (figg. 4-5).

All'esterno, la torre rimane ottagonale fino alla impostazione di una cornice di coronamento, che dà l'impressione di una torre dalla base quadrangolare (figg. 13-14); l'ottagono si sostituisce per tramite di angoli spezzati e sagomati da un doppio e vigoroso sguancio, sulla base quadrangolare. La struttura è quanto mai singolare. È un doppio paramento, l'esterno angolare, l'interno a calotta, con un sistema di filari concentrici di conci, tagliati con grande maestria, che culminano in una poderosa chiave architettonica. Inoltre, dentro la cupola, che struttivamente si regge da sé secondo tradizioni architettoniche che il costruttore conosce a meraviglia, interviene un elemento posticcio; otto costoloni sagomati, sorgendo agli otto angoli, seguono l'andamento interno della calotta — senza avere con quella alcun legame struttivo — e vengono a conchiudersi, con mirabile artificio, al centro, nel medesimo concio che fa da chiave architettonica alla cupola, ed è decorato internamente del leone con tre palle, arma dei Naselli signori di Còmisio (fig. 11).

Diversi elementi costruttivi coesistono nel cappellone; l'ardita cupola bizantina a tamburo e l'innesto del costolone di tipo prettamente gotico.

L'uno e l'altro retaggio della tradizione precedente che, spiegabile in ambiente artistico genericamente conservatore qual'è stato sempre la Sicilia, è spiegabilissima in seno ad un concluso

artigianato provinciale qual'è quello di Còmisio. Non abbiamo bisogno di ricorrere a dirette conoscenze di archetipi bizantini (quali le chiesette di S. Croce), esistenti a poche miglia da Còmisio, che offrono distinti e precisi precedenti struttivi dell'alta cupola,⁵⁾ perchè i monumenti normanni di Sicilia, ci danno parecchi notissimi documenti di questa costruzione di cupola a calotta.

Del pari l'inclusione del corpo struttivo della cupola entro un torrione poligono, è un elemento bizantino (è superfluo ricordare le cupole del Pantocrator a Costantinopoli, di S. Luca in Focide, di Dafni), che si ritrova peraltro nella cupola della Martorana di Palermo, e nelle cupole di tradizione normanna, benchè più



FIG. 3 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - INTERNO
(Fot. R. Lo Presti)

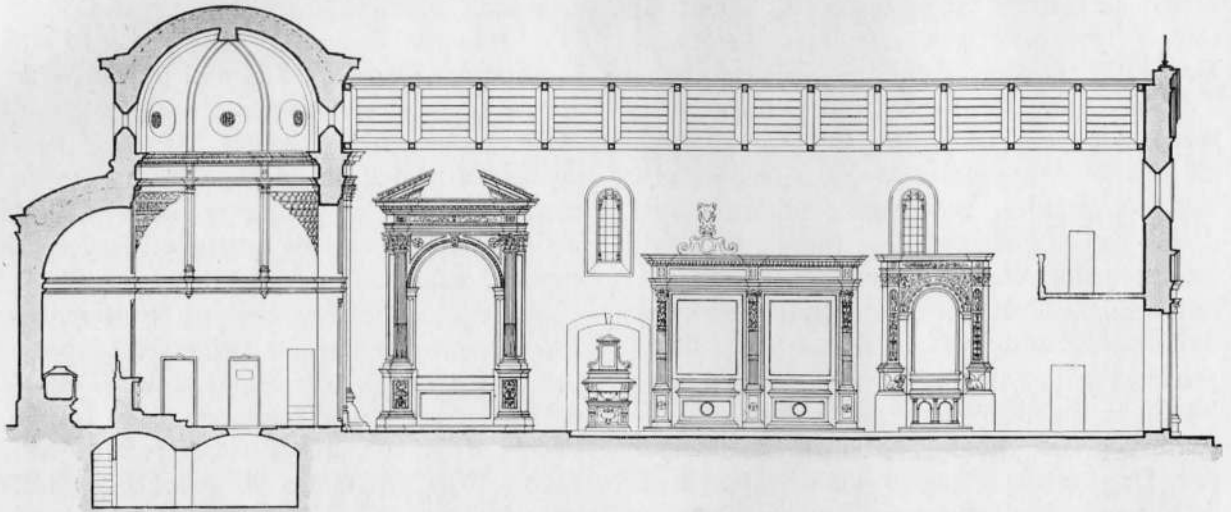


FIG. 4 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - SEZIONE LONGITUDINALE (ril. e dis. del prof. Franco Rocciolo)

recenti, della chiesa del Carmine e dell'oratorio di S. Egidio a Mazzara.

Il costolone gotico poi, elemento caratteristico delle nostre costruzioni di opera federiciana, nelle campate delle volte a crociera, è elemento comune alle nostre chiese, già in pieno Rinascimento, che attardano in forme arcaiche, quali la Catena o S. Maria la Nuova di Palermo.

Anche la decorazione ci riconduce alle stesse fonti. I pennacchi a staltite, rappresentano una vera eccezionale sopravvivenza arabo-normanna, insieme alla speciale sensibilità con cui è trattata la decorazione di foglie d'acanto, piatte, quasi spinose.

Gli elementi del Rinascimento — capitelli, fregio a triglifi e metope con nodo di Salomone — risuonano come eco di cose lontane, imparate

per via indiretta, di nuove mode che cominciano a farsi strada in un mondo vecchio e tradizionale.

Limitato qui a pure forme decorative, il Rinascimento assume funzione strutturale nell'arco trionfale, che dal cappellone immette nel corpo della chiesa rettangolare, ove un bell'arco pieno, romano, impostato sopra un piedritto, è incorniciato da due alti pilastri scanalati e due colonne, che sorreggono una trabeazione. Ma questo elemento di netta origine classica, è sentito da chi ha nel sangue la tradizione gotica e i suoi canoni. Le robuste colonne del modello classico, s'assottigliano quasi bastoncini, poggiano sopra mensoloni rovesciati, di netto sapore romanico. E tutto il fastigio si snellisce, perdendo la nativa funzione strutturale, per assumere le proporzioni

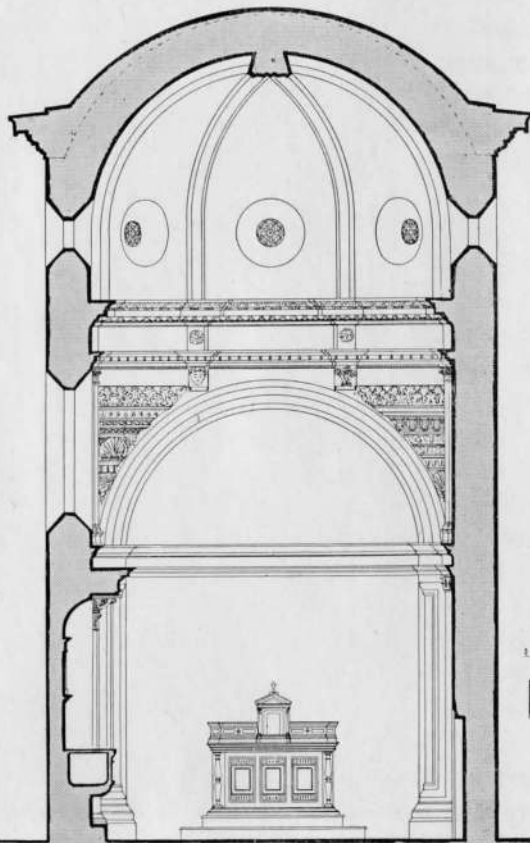


FIG. 5 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - SEZ. D-E



FIG. 6 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - ESTERNO (Fot. R. Lo Presti)

lignee e ardite dell'arte gotica. Così nell'arco come nell'ottagono, strutture bizantine e romane, elementi decorativi normanni, spirito gotico, arditi contrasti e asimmetrie evidenti, gusto romanico, lungi dal costituire un insieme incompasto si fondono in un'armonia perfetta, che rivela direttamente a chi abbia animo per la bellezza, la creazione sincera e coerente, con cui il modesto architetto e scalpellino ha saputo sentire la sua opera e tradurla finemente, con tutte le risorse di una tecnica scaltrita da molte esperienze.

L'ottagono s'apre verso levante, in un basso abside, la cui conca si chiude in filari concentrici di pietra perfettamente tagliata.⁶⁾ Esso reca nel suo centro un sarcofago di solenni proporzioni classiche, che rappresenta una cassa ricoperta da una coltre funebre, con in mezzo uno scudo con le lettere IHS, di forma

goticizzante, e ai lati i due stemmi Naselli e Bonito. Al di sopra sembra lasciata una base per un busto plastico. È il sarcofago di quegli che, come vedremo, fu il fondatore di questa parte della chiesa, Pietro Periconetto Naselli, signore di Còmiso dal 1479 al 1518.⁷⁾

Sul davanti il primitivo altare era stato sostituito da una volgarissima costruzione di legno e vetro, che la Sovrintendenza di Palermo ha provveduto a sostituire con quello — piccolo e ben intonato per proporzioni, se pur discutibile per gusto — che si vede nella nostra figura 5.

Ai suoi piedi funge da gradino una lastra sepolcrale di marmi policromi intarsiati, la cui epigrafe è del tutto logora, sì che è possibile leggervi soltanto qualche parola senza senso. Gli stemmi sono inquartati: al 1° Naselli, al 2° Aragona, al 3° Arnone, al 4° Gigante. Si deve



FIG. 7 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - ABSIDE E CUPOLINO (Fot. R. Lo Presti)



FIG. 8 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - PENNACCHIO DEL CUPOLINO (Fot. R. Lo Presti)

trattare perciò di qualche figliuolo del conte di Còmiso Gaspare II Naselli, sposo di Beatrice d'Aragona, o di Gaspare stesso.⁸⁾

A questo avventuroso personaggio, denominato il Rosso per il colore della chioma, si riferisce sul lato nord del cappellone, quel monumento sepolcrale che è l'opera più nota della chiesa (fig. 12). Entro un arco di eleganti ed impeccabili elementi classici, vigilato da una dolce Madonna col Bambino, giace su sarcofago marmoreo la figura dormiente del Conte. La calda velatura policroma che la ricopre, conferisce vita e calore alla bella scultura, per la quale possiamo far nostro il giudizio che da monsignor Di Marzo si è volgarizzato, che sia una delle opere eccellenti di Antonello Gagini.⁹⁾

Scoperto in tutta la sua integrità, l'ottagono che la finestrella ogivale, sola superstite, faceva

credere antichissimo, si è rivelato come opera organica del principio del secolo XVI. Una data incisa in un cartello grafito sopra l'abside, ci dice che fu compiuta l'anno 1555; ma siamo anche in grado di indicare, con ogni precisione, l'inizio di essa.

La "Giuliana", del Convento di S. Francesco di Còmiso, che è conservata con le altre carte delle Comunità religiose soppresse, presso il locale Ufficio del Registro, riporta a quando a quando talune pagine di cronaca della sacra casa. In una di esse (pag. 49 *recto*), è detto: "1517. In virtù di testamento celebrato per atti di Notar Paolo Gravina, R. Notar Di Valle di Noto... il molto Spettabile Signor Don Pietro Naselli, allora Barone di Còmiso, volle che il suo cadavere fosse stato sepolto nella chiesa del nostro Convento e volle donare un sepolcro

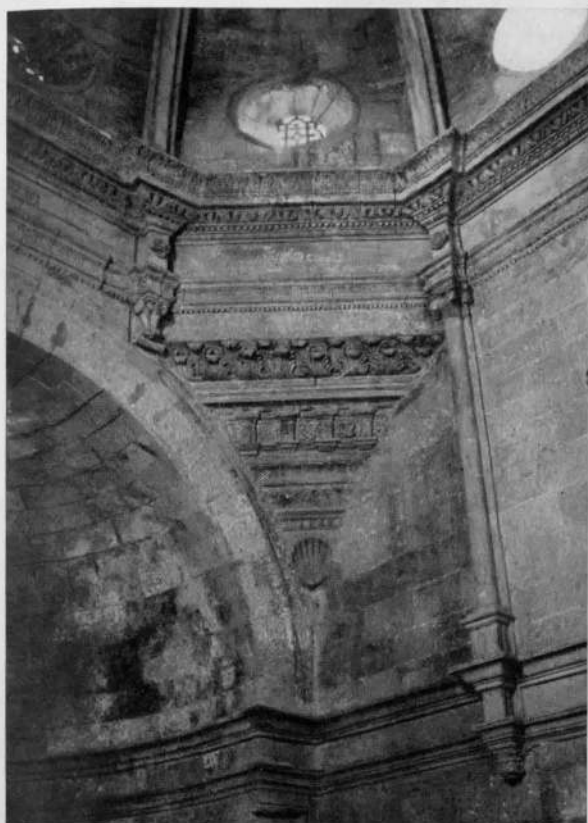


FIG. 9 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - PENNACCHIO DEL CUPOLINO (Fot. R. Lo Presti)

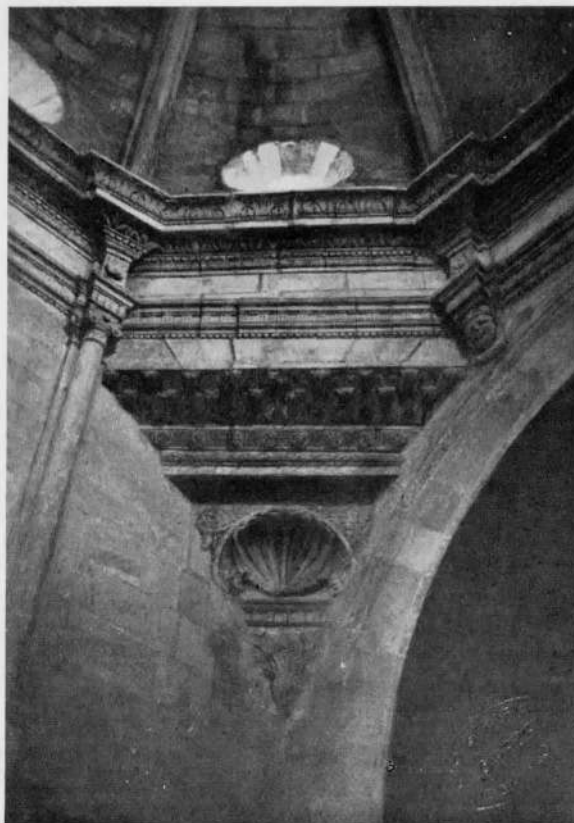


FIG. 10 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - PENNACCHIO DEL CUPOLINO (Fot. R. Lo Presti)

di pietra, con l'abito del nostro Patriarca, ed in detto testamento ancora si legge che si avesse fabricato nella detta chiesa una cappella ad otto punti intorno l'altare maggiore e tutto il danaro per fabbricarsi la detta cappella fosse compensato in soddisfazione di legato fatto dalla magnifica Donna Francesca sua figlia *ad causas pias*, sicchè tutto il danaro che fu consegnato al padre procuratore fu la somma di onze 40,,.

Il testamento qui ricordato, purtroppo non si ritrova più nè fra le carte del Convento, nè negli Archivi di Modica, di Siracusa e di Palermo, ove ne ho fatto accurata ricerca. Non-dimeno il transunto riferito è assai chiaro per quanto riguarda la storia del nostro edificio. La "cappella ad otto punti", è l'ottagono così vagamente costruito ed istoriato; il sepolcro del donatore don Pietro (Periconetto) Naselli è quello riapparso nell'abside, centro evidente della costruzione.¹⁰⁾

Dobbiamo perciò collocare tra il 1517 e il 1555 la costruzione dell'ottagono. La data del documento conviene mirabilmente all'atmosfera d'arte che l'opera ci segnala. Essa è costata 40 onze del tempo, onze d'oro aragonesi cioè, anteriori alla riforma di Carlo V, e che in valore relativo, calcolato come fanno gli economisti sul potere d'acquisto della moneta ragguagliato al grano, equivarrebbero a circa 30 mila lire.

Un dato interessante risulta dalle misure di questo cappellone ottagonò; la loro rispondenza a multipli e frazioni esatte nella misura di Comiso, la quale era un pò meno della misura siciliana unificata, e diversa da quella di altri paesi vicini e di Palermo.¹¹⁾ Ciò lascia supporre che il costruttore fu veramente, come è facile credere, un artigiano locale. Fra i vecchi documenti, appare, in questo tempo, come abile scalpellino e capo mastro locale un Gaspare Poidomani, alla cui arte, innata con ogni

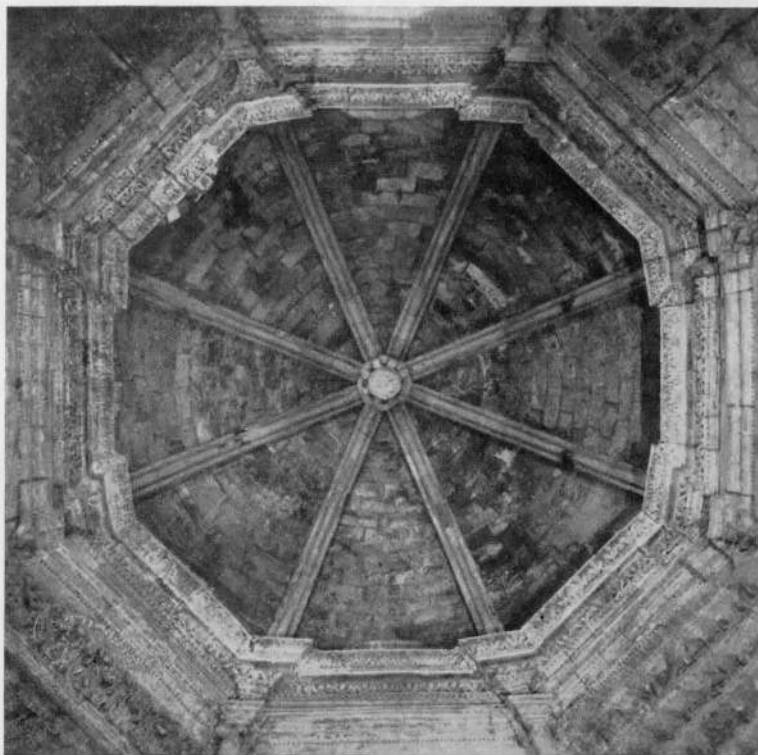


FIG. 11 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - CUPOLINO (Fot. R. Lo Presti)

verosimiglianza, dobbiamo perciò attribuire la chiesa di S. Francesco.

Nel transunto del vecchio documento, v'è però un altro dato degno d'attenzione, là dove dice nel suo italiano dialettale che la cappella "si avesse fabbricato nella detta chiesa... intorno l'altare maggiore...". La nuova cappella ottagonale è adunque venuta a svolgersi intorno all'altare maggiore di un edificio preesistente, e cioè del corpo rettangolare, del quale ha sostituito la parete liscia o absidata cui era addossato l'altare originario. Chi esamini il legamento tra l'ottagono e il rettangolo, attraverso l'arco di trionfo, non può dubitare di ciò. È proprio il contrario di quella che è stata finora generale convinzione di quanti hanno trattato della chiesa, che cioè l'ottagono fosse il nucleo originario ¹²⁾ sì che taluno proponeva l'abbattimento del resto, come elemento recente.

Questo corpo rettangolare della chiesa, a dir vero, si presentava così profondamente rimaneggiato da non lasciare intravedere gli elementi della sua primitiva struttura. Abbiamo accennato al meschino soffitto di tavole inalbate a

calce, che nascondeva all'interno un volgare tetto di canne. Ma di un tetto più antico si vedevano alcune travi e mensole intagliate con fine gusto. Su di esse è stato possibile restituire alla sua sobrietà originaria, un tetto a cavalletti che è la più ammirata parte del restauro. La solita cronaca (pag. 54 *recto*) ci dice che la tettoia, ora ricostruita sulle tenui traccie superstiti, era opera del secolo XVI, perchè ci riferisce una iscrizione incisa (o dipinta?) in una tavola della stessa, ed ora perduta: "1571 Quistu tectu fui factu in tempu dello B. ^{vi} Pre Franciscu Tumonumo Vutere,,; questo padre Tumonumo era più probabilmente un Tumonu, Tumino, da Butera (Buterae, Vuterae). Ignoriamo se codesto tetto fosse stato preceduto da un altro consimile o da volta, di cui peraltro

non si è rilevato nei lavori recenti, alcuna traccia dell'imposta.

Ma oltre questo rifacimento cinquecentesco del tetto, la chiesa più antica aveva subito altre aggiunte. Dopo l'altare maggiore, ai due lati, s'erano collocati a metà del '700 due altari dedicati al Crocifisso e a S. Francesco, tratti, com'è vecchia tradizione suffragata da diversi elementi, dalla chiesa dell'Annunziata, che in quel torno veniva demolita e ricostruita assai sontuosamente, con finissimo senso d'arte, da un ignoto ma valente architetto romagnolo: Giambattista Cassone da Imola. Questi due altari, finemente scolpiti in pietra locale, con colonne e capitelli del caratteristico composito del Rinascimento, sorreggenti un frontone spezzato, sono opera del tardo cinquecento che preludia nella ricchezza degli ornati al gusto del secolo seguente. Altri altari, di evidente origine settecentesca si erano addossati alla parete meridionale. Sono gemini, con capricciose colonne ad intreccio, lievemente ravvivate di sobria policromia, di un gusto nativo ed ingenuo, che li rende simpatici (fig. 3 e 4). Qualche altro accre-

scimento s'era avuto col trasporto di una deliziosa Cantoria del '600, ma di un vivo sapore cinquecentesco, dalla distrutta chiesa di S. Giuseppe delle Moniali Teresiane scalze.

Fra tanti rimaneggiamenti ed aggiunte, i saggi fatti all'interno non avevano segnato alcun elemento della primitiva costruzione; nel ripristino della cornice esterna e delle volgari finestre rettangolari, villanamente aperte ad intervalli asimmetrici nelle pareti lunghe, la Soprintendenza perciò ritenne di doversi ispirare all'ottagono e all'abside, riproducendo nella parte più antica, elementi della parte più recente dell'edificio.

Nell'ultima fase dei lavori, da me diretta, regolarizzando un avanzamento di fabbrica del muro settentrionale, emergeva nitidamente una finestra, del tutto obliterata quando fu collocato all'interno l'altare di S. Francesco dianzi ricordato. Altre indagini da me disposte, permisero di mettere allo scoperto gli avanzi di una seconda finestra nello stesso lato.

Ambedue sono di un tipo semplicissimo, del sec. XIII (v. figg. 6 e 13), che non può in ogni caso esser posteriore al sec. XIV.

La primitiva chiesa, nel suo corpo rettangolare, era dunque illuminata ed insieme modestamente decorata, da codeste finestre in numero almeno di due per ognuno dei lati lunghi. Anche il prospetto — a ben considerare — offre forse un elemento corrispondente della primitiva costruzione (fig. 15).

Quivi la porta è fiancheggiata da colonne e capitelli del tutto identici a quelli delle colonne ai lati dell'arco di trionfo all'interno, sicchè è chiaro risalga al '500; ma al di sotto, la parte inferiore del muro offre una caratteristica sporgenza limitata a piano inclinato, e che pare anteriore. Un riscontro a questa è offerto dalla chiesa dei Miracoli a Siracusa.

Un frammento di aggetto di portale, scoperto fra i materiali della fabbrica più recente, sembra riferirsi inoltre ad una porta ogivale, affine, per rifarci ad un vicino esempio, a quella della chiesa del Carmine di Modica.¹³⁾ Sappiamo inoltre di una campana, ora perduta, e sostituita nel 1597, che recava la data del 1374.¹⁴⁾

Vari indizi della fabbrica perciò, assegnano la primitiva chiesa a corpo rettangolare al secolo XIII o XIV.

Secondo le antiche carte e gli storiografi dell'ordine, il Convento francescano di Comiso, dedicato a S. Antonio di Padova (con tal nome ci appare fino a tutto il secolo XVI), fu fondato nell'anno 1478. Occupato "di notte e con la forza", nel 1519, dai Padri Osservanti, "favoriti da Leone X", fu restituito ai Minori Conventuali nel 1549, essendo ministro provinciale il P. Maestro Giacomo Polizio da Caltagirone, e



FIG. 12 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - MONUMENTO SEPOLCRALE DI GASPARE II CONTE DI COMISO (ANTONELLO GAGINI) (Fot. R. Lo Presti)

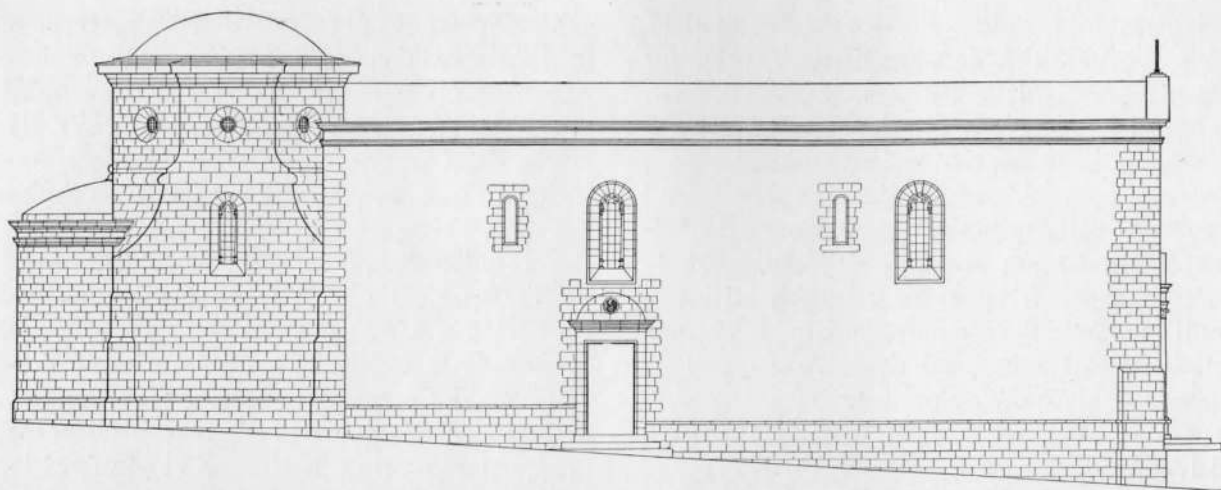


FIG. 13 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - PROSPETTO LATERALE (ril. e dis. del prof. Franco Rocciolo)

fu preso il possesso dal P. Maestro Andrea Mainardo di Caltagirone.¹⁵⁾ È tradizione del Convento, che esso sorgesse su di un palazzotto suburbano del Conte di Modica, di casa Chiaramonte, che prima dei Naselli aveva tenuto in feudo Còmiso; e che la chiesa che è riportata — a ragione come abbiamo visto — al secolo XIII o XIV, esistesse come dipendenza del palazzo.¹⁶⁾

L'annotazione del predetto manoscritto che il convento sorse "fulcitis et aedificiis,, del nuovo signore — erede di ogni bene e potestà feudale del predecessore — e la conferma monumentale oggi venuta in luce, inducono a dar fede a questa tradizione.

Il concetto prevalso di lasciare nella parte rettangolare della chiesa — data la impossibilità, ormai, di una restituzione integrale, che avrebbe coinvolto parte notevole del già compiuto restauro — gli elementi, comunque significativi, venuti ad aggiungersi in vario tempo, ha giustificato che vi fossero lasciati due pezzi di diversa importanza che, in occasione della demolizione della chiesa del Carmelo, detta anche del SS. Cristo o di S. Biagio Vetere,¹⁷⁾ vi furono, per mia iniziativa, trasportati per salvarli dalla rovina. Essi si possono vedere, rispettivamente sotto le finestre a fig. 4.

L'uno è un portale che, su di un conveniente zoccolo fu collocato come sfondo dell'altare posticcio, ma vecchissimo, di S. Rocco. L'altro un piccolo monumento sepolcrale del 1636, di un

figliuolo del Governatore di Còmiso D. Erasmo Assenzo, notevole per l'enfatica iscrizione, tipicamente secentista, e come il più antico documento di intarsi a punta di diamante, di pietra pece, su calcare duro.¹⁸⁾ Tecnica oggi ripresa nei laboratori della R. Scuola d'Arte.

Il portale in pietra di Còmiso, di quegli strati che assumono una tinta dorata caldissima, è tradizione fosse stato collocato nella chiesa del Carmelo dopo il terremoto del 1693, dalla vicina chiesa di S. Antonio, completamente distrutta. Esso è, comunque, un curioso documento dello scalpellinaggio locale, degno di stare a fianco al mirabile lavoro dell'ottagono di S. Francesco, di cui rappresenta uno stadio ulteriore.

Il portale è manifestamente ispirato ad una opera del puro Rinascimento. I due candelabri che adornano gli stipiti, sono di purissima ispirazione, tratti, come si può pensare facilmente, oltre che dal monumento del conte Gaspare nella medesima chiesa di S. Francesco, da disegni o xilografie. Del pari il delicato motivo delle teste di Cherubini che s'affacciano nell'intradosso dell'arco, che è lombardo e fiorentino, anch'esso perciò di probabile derivazione ganesca.

Anche le sfingi accosciate, che sorreggono gli stipiti, sono entrate nel patrimonio dell'arte siciliana del Rinascimento, sopravvivenza di un motivo romano. Esse si ritrovano anche nel vicino monumento ganinesco. Ma nella parte



FIG. 14 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - ABSIDE
(Fot. R. Lo Presti)



FIG. 15 - COMISO, CHIESA DI S. FRANCESCO - PROSPETTO
(Fot. R. Lo Presti)

interna esse sono appoggiate ad un originale mascherone coronato di frutta — tra la maschera tragica e la testa di fiume — di vigoroso sapore romano. Sui candelabri poggiano due figure a rilievo, dentro nicchie ad abside, di S. Pietro e S. Paolo. Al di sopra di esse, due capitelli con teste digrignanti al centro e mostri diabolici ai lati, trattati con schietti gusto romanico.

Tutto ciò non è che un riflesso di condizioni generali dell'arte siciliana del finire del '500. Ma altri elementi tornano a mostrarci come lo scalpellino di questo portale — al pari del suo predecessore della cappella ottagonale — per il sopravvenire di nuovi modelli e nuovo gusto, non rinunziasse agli elementi decorativi e di composizione del suo precedente ereditario repertorio. ¹⁹⁾

Le foglie di acanto sono piatte, spinose, senza consistenza plastica, vorrei dire bizantineggianti. I viticci che contornano l'arco partano ai due lati delle figure ignude di Adamo barbuto ed Eva, strano miscuglio di vari elementi. Ai lati dell'arco, due tondelli, con le figure dell'Angelo e dell'Annunziata, del tutto classicheggianti.

Tutto ciò è però sentito con una tale unità, che la nostra erudizione può discernere risonanze di stili e motivi diversissimi, ma il nostro gusto non sa — se spoglio di pregiudizi — non godere di essa.

Rimane, fra gli oggetti, da menzionare, un robusto cassone di noce della sagrestia, che nella vigorosa sagoma cinquecentesca insinua tondeggianti che denunciano il secolo seguente e che una iscrizione, incisa in

belle lettere, ci dice eseguito nel 1671, essendo Guardiano del Convento un P. M. Giambattista Arancio da Lentini: ANNO DNI 1671, SUB CURA R. P. JOIS BAPT. ARANCIO A LEONTINO, GUARD.

Ho accennato all'esistenza di quadri — sui vari altari — di gusto assai dubbio. A completamento del restauro e della sistemazione della chiesa, si è ritenuto perciò di lasciare un *S. Francesco che riceve le stimmate*, opera locale di molta ingenua bellezza datata del 1581; nonchè un *S. Antonio Abate* di Mariano Rossi ed una buona *Immacolata* secentesca, di tecnica lieve e sfumata, che sullo sfondo inferiore, reca una riproduzione paesistica, a volo d'uccello, di Comiso e della regione, fino alla punta di Camarina sul mare; interessante documento locale, per le varie testimonianze di luoghi ed edifici che ci conserva.

Negli altri altari — rimossi alcuni dei quadri preesistenti — d'accordo con l'autorità ecclesiastica si è provveduto a sostituirli con tre buone tele secentesche provenienti dalla soppressa chiesa dei Padri Filippini,²⁰⁾ e conservati in un magazzino della Chiesa Madre. Notiamo una *Crocefissione*, e *Tre Santi*, di buon disegno.

Di ben altra natura sono i lavori — saltuari saggi e consolidamenti — condotti nel Castello Feudale. Tra un torrione rotondo, elemento superstite della più antica fortificazione, e un mastio quadrangolare, di poderosa e decorativa

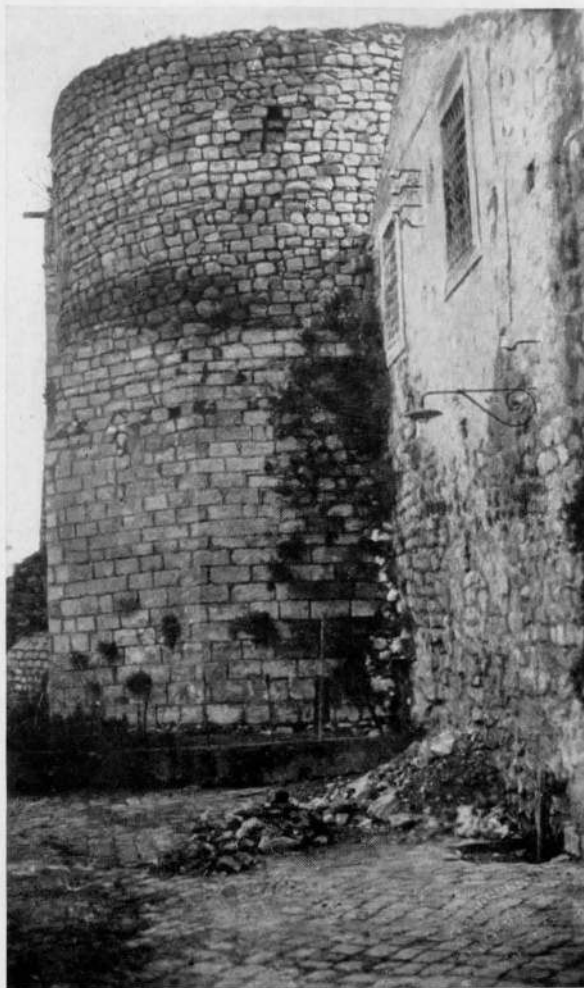


FIG. 16 — COMISO, CASTELLO — TORRIONE
(Fot. R. Lo Presti)

costruzione cinquecentesca, la vasta parte centrale, sistemata nel '700, include un vero groviglio di fabbriche di varia epoca. Del castello di Comiso si trova ricordo nei documenti dei secoli XIII e XIV. Nel 1330 esso appare anzi "cum aliis fortificiis", che circondavano e difendevano se non tutto l'abitato, certamente la sua parte più prossima al castello.²¹⁾ A questo più antico castello si riferisce senza alcun dubbio la torre detta "La Fossa", che, liberata da una rozza scarpata, addossatavi non sappiamo se per ragioni statiche o in seguito all'invenzione delle armi da fuoco, mostra oggi l'elegante sagoma a base ottagonale, che, a metà della sua altezza, si trasforma in cilindrica (fig. 16). Manca il coronamento,

forse di merli; alla base alcuni indizi accennano ad una opera avanzata, coperta di coccio posto, che sembra qualche cosa come una bassa falsabraca o controscarpa. L'interno del torrione, presenta una disposizione a volta di carattere molto strano, della quale non so presentare alcun riscontro in altre opere siciliane.

Avanzi di epoca alquanto posteriore sono quelli che affiorano e sono stati messi in luce nel corpo della fabbrica più recente. Alcune porte a sesto acuto, sono da confrontare con le porte dei palazzetti siracusani del finire del '300, specialmente quello Chiaramonte, e quella più recente e più ornata, del Palazzo Nava, un gotico semplicissimo, che però perdura anche nel secolo



FIG. 17 - COMISO - IL MASCHIO DEL CASTELLO PRIMA DEI RESTAURI

seguinte. Anche talune feritoie sono di un tipo ricondotto appunto al secolo XV.

Una di queste porte che si trovava posticciamente collocata in un vano maggiore, era ancora munita della sua solida imposta ferrata. Trasferita in sito più acconcio, si è restaurata nelle officine della R. Scuola d'Arte l'imposta, raro esemplare di un portone difeso, che risale certamente al secolo XV.

Intorno al castello esisteva un giardino, detto "Orto del Conte,, nel quale sta sorgendo il nuovo quartiere Mussolini. Una colonnetta decorata — trasportata ora nel giardinetto del Monumento ai Caduti — segnava il posto di una cameretta sotterranea, forse nascondiglio, che s'è cercato di conservare sul posto.

Grandi magazzini sorsero nel secolo XVII nelle adiacenze del castello, di cui il maggiore detto "della Guglia,, esiste tuttora; mentre in

altri fu costruito nel 1841 un elegante teatrino neoclassico.

Al 1576, poco dopo che Còmisio era stata fregiata del titolo di Contea, risale la costruzione del potente mastio quadrato (fig. 17), nel quale abbattuto un terrazzo recente si sono riaperte e restituite quattro caratteristiche finestre, ai due piani, sormontate da un timpano, rettilineo al primo piano, curvilineo al secondo. Dentro due di questi timpani sono collocate due teste scolpite in marmo, che la grande altezza non permette di giudicare se appartengano a statue romane, o di poco più antiche della costruzione.²²⁾ Il davanzale di queste finestre è decorato da una cornice, il cui primo elemento, a sostegno della cosiddetta casa o gocciolatoio, si arricchisce di eleganti mensole. All'angolo NNW la torre, in una nicchietta angolare, con timpano — elemento affine alla caratteristica

finestra angolare di non poche fabbriche di Sicilia, fra cui il Palazzo Alliata di via Bandiera a Palermo — era collocato uno stemma dei signori di Còmis, di bella modellazione, che fu recuperato, ma non ancora issato. Del pari sembra che il mastio, ai quattro angoli in alto presentasse l'originale elemento decorativo, di quattro colossali palle in pietra da artiglieria.

In basso la torre illumina i suoi pianterreni con ardita volta a vela, attraverso finestrelle a feritoia, con bugne. E mostra due feritoie quadrate per falconetti o colubrine.²³⁾

Sulla testata nord infine, si è riaperto — attraverso l'abile ripristino della parete strapiombata — una elegante loggetta a tre luci, di sapore cinquecentesco, che era stata tamponata alcuni decenni addietro, per ragioni statiche.

L'insieme è stato inoltre liberato dall'intonaco recente, e fuso con una opportuna patinatura. Molto resta da fare, specie all'interno, ove al disotto degli intonachi si vedono tracce dell'antica architettura. Ma i lavori ora compiuti non miravano a restituire le parti originarie del

castello e neppure studiare il suo grande sviluppo; ma soltanto a liberarlo dalle brutture che carradori e maniscalchi avevano accumulato nei pianterreni su cui s'erano aperte alcune porte deformi, ed a mettere in valore e sistemare i più importanti elementi dell'esterno, in modo da fare della vetusta fabbrica — che racchiude ricordi di tanta parte della storia locale — un decoroso ornamento dell'ingresso della città.

Ingresso che il Comune è venuto sistemando, con molto buon gusto, aprendo una bella strada d'accesso dalla stazione ferroviaria, e con la demolizione di casette e catapecchie, d'un abbeveratoio e del macello, che sconciamente erano venute accerchiando il castello, con il ripristino della gradinata della chiesa di S. Biagio, ed infine con l'impianto di alcuni fioriti giardinetti, in uno dei quali ha trovato posto il Monumento ai Caduti in Guerra, nobile opera dello scultore Antonio Ugo. Documento di un amore consapevole ed illuminato per i propri documenti artistici e storici, che comincia a conquistare anche i centri minori e più remoti.

BIAGIO PACE

¹⁾ VILLABIANCA, *La Sicilia Nobile*, III, pag. 190; V. M. AMICO, *Lex Topogr. Siculum*, I. s. v. Yhomisum, Palermo, 1757, vol. I, pag. 346, dell'ed. del Di Marzo, 1858; E. MAUCERI, ne "L'illustrazione Italiana", 28 agosto 1898, pag. 155 e ne "L'Arte", XVII, 1914, pag. 131; GIORGIO OCCHIPINTI, *Versi*, Ragusa, 1925, pag. 106 e 149; *Guide regionali delle Ferrovie*, Sicilia, pag. 153.

²⁾ S. PELLIGRA, *Casmene devota, raccolta di tutte le pratiche di divozione delle chiese di Còmis*, Mondovì, 1881, pag. 112; LAURETTA, *Notizie storiche di Kasmene oggi Còmis*, Còmis, 1893, pag. 153.

³⁾ Le opere di rifacimento della chiesa e di completamento del convento, come risulta dalle carte del convento di cui appresso, furono condotte essendo guardiani i Revv. Maestri Emmanuele Salvo e Natale Meli, con la spesa di onze 170. Gli stucchi furono eseguiti da Giuseppe Sesta, che in quel torno decorò varie chiese di Còmis.

⁴⁾ Cfr. B. PACE, in "Aretusa", a. I, n. 14, Siracusa, dicembre 1909.

⁵⁾ Cfr. FRESHFIELD, *Cellae Trichorae*, I, 1913, pag. 5 seguenti.

⁶⁾ La pietra di cui è costituita la chiesa è degli strati superficiali delle celebri cave locali, cfr. B. PACE, *Gli scalpellini di Còmis*, ne "La Stirpe", 1926.

⁷⁾ La presenza dello stemma Bonito su questo sarcofago, si spiega col fatto che esso dovette esser eseguito dopo la morte di Pietro, dal figliuolo Baldassarre I il

quale, avendo sposato Isabella Montaperto e Bonito, era divenuto erede di feudi e baronie di casa Bonito, la quale poteva dirsi continuata nella sua famiglia. Cfr. L. M. LO PRESTI, *Genealogia cronistorica della famiglia Naselli*, Palermo, 1755, pag. 44 e seguenti.

⁸⁾ LO PRESTI, *op. cit.*, pag. 53.

⁹⁾ Questa opinione che il Di Marzo mi confermava anche oralmente, non si trova peraltro nella sua nota opera sui Gagini in cui non si fa cenno del monumento di Còmis.

¹⁰⁾ Esso non è "coll'abito del nostro Patriarca", come si esprime la cronaca, facendoci pensare a prima vista ad un sarcofago con figura giacente; mentre deve trattarsi di espressione impropria, riferita non già al sarcofago, bensì al cadavere.

¹¹⁾ La canna di Còmis, era un pò minore della canna siciliana unificata nel 1807 e corrispondeva a palmi 7, once 11, linee 1, punti 7 (uguale arrotondata a m. 2,05) Cfr. CALDARA, *Codice metrico siculo*, Palermo 1850, pag. 115 e 198.

¹²⁾ Cfr. F. STANGANELLI, *Vicende storiche di Còmis*, Catania, 1926, pag. 75 e seguenti.

¹³⁾ MAUCERI, ne "L'Arte", XVII, 1914, pag. 128 e seguenti.

¹⁴⁾ AMICO, *loc. cit.* La campana attuale, con bella decorazione figurata e il solito motto FULGURA PELLO ecc. reca l'indicazione del fonditore: OPUS HIERONIMI GARBATO.

15) Ph. CAGLIOLA, *Siciliensis provinciae ordinis minorum conventualium S. Francisci manifestationes*, Venetiis, 1644, pag. 131; R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, II, Palermo 1637, pag. 260.

16) V. AMICO, *op. cit.*, pag. 346; Sav. PELLIGRA, *op. cit.*, pag. 112; LAURETTA, *op. cit.*, pag. 152; R. SOLARINO, *La Contea di Modica*, II, Ragusa, 1906, pag. 227.

17) STANGANELLI, *op. cit.*, pag. 80.

18) L'epigrafe zeppa di errori del lapicida, loda il padre del giovinetto morto, come QUEL CHE DI GLORIA PER TUTTO RIMBOMBA. Questo Erasmo Assenzo, che fu governatore di Comiso dal 1632 al 1639 "apud nos extollitur.... senilis consilii probitas", cfr. P. CARAFA, *Motucae descriptio seu delineatio*, ed. nel Thesaur. del Burmann, col. 10. L'uso della pietra pece è notevole, in quanto si ignorano altri monumenti di questo tempo, si che si ritiene sconosciuta prima del terremoto del 1693. Cfr. LA ROCCA-IMPELLIZZERI, *Ragusa di Sicilia*, Ragusa inferiore, 1898, pag. 40 e seguenti. Sulla famiglia Ascenzo cfr. anche C. MELFI, *Usi e ordinamenti feudali della Contea di Modica*, in "Giornale Araldico Stor. genealogico", I, Roma 1912, pag. 9.

19) Nella chiesa sono state trasferite dal distrutto monastero di Regina Coeli la prima pietra di quell'edificio: (Don Balthasar Naselli, Comes, ad favendum in Deiparam sacrarum virginum famulatum sacrosanctu hoc Domicilium coelorum Reginae obsequio ad perpetua generis salutem propriis sumptibus dedicavit, Anno Dni 1612 X Indictionis) e una lastra sepolcrale con elegante epigrafe metrica latina, di Donna Felice Ortos e Inca (n. 17 gennaio 1671, m. 8 dicembre 1731) sposa di Carlo Naselli duca di Gela, intorno alla quale vedi CARLO BONVISI, *Memorie della vita e virtù della Signora Felice Naselli*, Napoli, 1732, (pag. 282 per l'epigrafe), raro opuscolo di cui una copia esiste nella Biblioteca Comunale di Palermo (X, B, 19). Fra altri sepolcri di personaggi ragguardevoli esistenti nella chiesa, ricordo quelli

della giovinetta D. Bonaventura Naselli (1620), con commovente epitafio; di Antonio Pisani (1569-1743), fondatore di opere di beneficenza, e dell'architetto genovese D. Mich. Angelo Canneva, creatore e direttore nel secolo XVIII della fabbrica di carta di Comiso (cfr. B. LEOPARDI-R. GUASTELLA, *Cenni genealogici della famiglia Criscione di Comiso*, Modica, 1895, pag. 33; STANGANELLI, *op. cit.*, pag. 144).

20) Questa chiesa, chiusa al culto e suddivisa in piccoli vani, il Comune di Comiso conta di ripristinare come aula di adunanze per mettere in valore il pregevole soffitto, decorato con buone tele attribuite ad Olivio Sozzi ed arditissime prospettive. Su questa chiesa e sull'oratorio dei Filippini cfr. BLUNDO, *Vita del P. Pietro Palazzo di Comiso*, Palermo, 1770, *passim*.

21) Di alcune porte rimangono avanzi o la denominazione: Porta del Molinazzo; Porta del Castro; Portierla; Porta S. Biagio. Cfr. B. PACE, in "Aretusa", II, 1910, n. 27 e STANGANELLI, *op. cit.*, pag. 69.

22) Che il castello sorga sul posto di un edificio classico era noto da parecchi indizi (Cfr. PACE, *Contributi Camarinesi*, in "Studi Siciliani", Palermo, Priulla, pag. 33) ed è stato confermato dalla scoperta di due grossi conci squadriati, in opera, con detriti di materiale aretino, nello scavo delle fondazioni per il Monumento ai Caduti. Nel Mastio, esiste anche una sigla col nome di Cristo, simile a quella del Castello di Salemi. Cfr. *La Sicilia artistica ed archeologica*, I, 1887, n. 6, tav. XVII.

23) Dell'armamento del castello con "balestre di balli falcunetti di metallu", e "bumbardi", si trovano notizie in un testimoniale relativo al processo per una specie di saccheggio subito dal castello, alla morte di Baldassarre I (1555), di cui mi ha fornito copia il mio compianto amico Duca Francesco di Villafiorita. In questi documenti si trova notizia di torri e torrette dal castello, anteriori alle riforme cinquecentesche, e di una "Cappella di S. Gregorio",

LE GERARCHIE ANGELICHE NEGLI AFFRESCHI SCOPERTI AGLI EREMITANI DI PADOVA

IN UNA CAPPELLA degli Eremitani, proseguendosi, diretti dall'architetto Forlati per la Soprintendenza all'arte medievale e moderna di Venezia, i lavori di restauro, si è tratta fuori di sotto lo scialbo, ed è stata rimessa in onore, una completa decorazione ad affresco di grande interesse iconografico. Ben si sa con quale predilezione gli Agostiniani abbiano data larga parte, nella loro bella chiesa padovana, alle elabo-

rate raffigurazioni dogmatiche allegoriche e simboliche, care alla dottrina medievale. Si ammira ancora nella grande abside il ciclo a chiaroscuro, attribuito al Guariento, tratto da un manoscritto illustrato di astrologia,¹⁾ dove i pianeti sono messi in rapporto con l'età dell'uomo, e si è le tante volte²⁾ rimpianta la perdita dell'altro ciclo delle Scienze e delle Virtù di Giusto de Menabuoi, riprodotto in vari codici